

Ascoltando Altiero Spinelli

Intervento di Silvana Cirillo, prof.ssa di Letteratura italiana
Sapienza Università di Roma

DA QUANDO ERO ENTRATO NELLA CLANDESTINITA' MI ERO DATO LO PSEUDONIMO DI ULISSE, PERCHÈ NEL MIO ANIMO RISUONAVANO ANCORA, DA QUANDO LI EVEVO LETTI PER LA PRIMA VOLTA SUI BANCHI DELLA SCUOLA, I VERSI: "FATTI NON FOSTE A VIVER COME BRUTI..."*

È stata una sorpresa scoprire anni fa che un *politico di razza* dalla tempra rigorosa e inflessibile come Altiero Spinelli, uno dei padri fondatori dell'Europa e del federalismo europeo, autore con Ernesto Rossi del *Manifesto di Ventotene*, curioso di matematica e scienze, di storia e filosofia, illuminista per scelta e laico per fede, che Spinelli nei lunghi 16 anni di carcere e di esilio, (trascorsi fra letture, dibattiti, piccole attività artigianali e interminabili attese,) trovasse il vero conforto spirituale nei "fantasmi intimi e fedeli" della letteratura. E che alla poesia, che gli aveva "sussurrato- come lui stesso confessa- qualcosa di più filosofico e di più elevato della storia", avrebbe riconosciuto il primato non solo nel suo cuore ma perfino nella sua mente. "Non vogliono insegnarmi mai nulla, non mi chiedono mai nulla, ma li sento attorno a me e faccio loro un cenno per riascoltarli nei momenti in cui devo osare, o tener duro, o distruggere o ricominciare o rinunciare, nei momenti di solitudine analoghi a quelli durante i quali cominciai a sentire le loro voci." (A. B. pag. 142)

A pensarci bene però, la sorpresa era immotivata: in effetti le sue lettere, i suoi diari e, soprattutto, la sua autobiografia, (Come ho tentato di diventare saggio, Io Ulisse) ne sono una testimonianza evidente e inconfutabile.

Il viaggio di Ulisse, suo nome di battaglia e poi pure de plumme, infatti, scandito da una solida e coerente visione filosofica della vita e del mondo/ mai rassegnata, eppure contemplativa; intessuto di un'autocoscienza vigile e tollerante; vibrante di un'incontentabile tensione conoscitiva e di una intrigante vena autoironica (il secondo volume, rimasto incompiuto, *La goccia e la roccia*, era per l'appunto dedicato a Don Chisciotte) è sostenuto da (una) consumata sapienza letteraria, che ne fa - oltre che un insostituibile documento storico- un autentico esempio di splendida prosa saggistica e narrativa.

È proprio attraverso l'autoanalisi vigile e impietosa e continue interrogazioni sul mondo, ma anche proprio attraverso la lettura- anzi la rilettura - di Petrarca Shakespeare San Paolo Machiavelli Sant'Agostino Kant Nietzsche..,che Spinelli arriverà a conquistarsi una sua solida e aperta coscienza politica del mondo. La stessa che lo porterà a identificare nell'Europa l'unica prospettiva di pace e democrazia possibile.

“Conosco la forza delle parole, il loro suono a stormo. Non di quelle che i palchi applaudiscono. Parole per cui si smuovono le bare e si mettono a camminare sui loro piedi di legno. Conosco la forza delle parole. Pare un'inezia, un petalo caduto sotto i tacchi di una donna, ma.....(cfr. A.B. pag. 371)

È un “ma” che vuol dire tutto!

Come scriveva Carlo Bo, volendo riscattare tutti i generi letterari, saggistica e giornalismo compresi,: “per restituire il senso della realtà e l' attrattiva dell'attualità, non esiste solo il romanzo!”

E in effetti l'autobiografia spinelliana - scritta tra l'80 e l'83 - si fa leggere non solo come un libro densissimo di memorie e di documentazione storica, ma anche come una sorta di romanzo di formazione: che dura quasi una vita, dallo Spinelli ventenne allo Spinelli uomo maturo: tre carceri, Viterbo Civitavecchia Lucca e due confini, Ponza e Ventotene. Formazione che avviene lontano dal mondo concreto, dunque, vissuto, globale, ma i cui riflessi arrivano e agiscono attraverso letture, giornali e notizie che giungono da fuori e per mille strade diverse.. Gli incontri(talvolta scontri) sono importanti: sulla pagina si trasformano in ritratti caldi, profondi, di compagni di strada e figure anonime, osservati, penetrati e restituiti con mano sicura e schietta, e insieme con una acuta pietas cristiana. Ti restano impressi i flashes su Pertini, Terracini Sereni e Colorni, come l'affresco dei cosiddetti Mancipuriani, o il dramma dell'albanese Lazar Fundo o la caricatura divertente dell'amante tenace, Giuseppe Paganelli, o le pagine pietose sulla prostituta isolana, tanto per citarne appena qualcuno.

È che nella solitudine delle cella o anche nell'isolamento del confino il minimo tratto di vita o guizzo di movimento diventano per osmosi cambiamento e guizzo. La più piccola briciola della natura(perfino le cimici, le mosche, o il vociare dei bambini) diventa pane con cui placare la propria ansia e la propria attesa in giorni e giorni vuoti di mondo e sempre uguali. Così sono vissuti da Spinelli anche gli animali, raccontati come al

microscopio, con immagini, dettagli, percezioni minime, vibrazioni..Un vero e proprio bestiario, non simbolico però, ma vitale. Dal suo osservatorio Spinelli scruta i ragni che si accoppiano e si divorano in piena fase amorosa, esempio reale di "eros e thanatos", ma che dalla sua penna acquista un taglio quasi surreale; la passera, che ogni giorno sta con lui a fargli compagnia, finché muore con suo forte rammarico soffocata dal suo stesso corpo per un' inavvertenza, lo scarafaggio lucido che perde la pelle, in una sequenza di perfetto ralenty, le gallinelle del pollaio curato insieme a Colorni a Ventotene che soprannomina una ad una a seconda dei vezzi o dei colori, i galli che si contendono crudamente il loro amore come gladiatori, la gallina pellegrina che si era innamorata di lui, e gli faceva moine e corteggiamenti come fosse un gallo livornese ..., Tutto rappresentato con l'acutezza di chi anche nell'animale sa riconoscere e rispettare una forma di psicologia e regole comportamentali, che rappresenta con la precisione distaccata dell'osservatore, con la tenerezza del complice e con una scrittura rigogliosa di immagini, colori, luci e ombre del vero narratore .

Con la tecnica della sorpresa nel costruire il racconto e tenere desta l'attenzione del lettore; con il procedere accrescitivo del climax nella struttura; con il senso di scoperta, quando non di rivelazione, appassionata ma misurata e mai enfatica nei toni; con una punteggiatura precisa, solo a volte appropriatamente bypassata quando, per esempio, vuol dare il senso dell'affanno o il senso cosmico delle cose., Spinelli ti tiene avvinto per pagine e pagine alla sua pagina. Ma anche ricorrendo a una ricchezza strabiliante di riferimenti culturali, tratti da tutto lo scibile che può aver assorbito un intellettuale vero in 16 anni di esilio, evocati però con nonchalance: mai nella pagina di Spinelli- Ulisse ti succede di sentire il peso dell'erudizione. Subisci invece il fascino di chi ha evitato con fermezza e da subito l'esclusività evanescente della politica e dell'ideologia pure, e si è costantemente mosso attraverso la docilità, la permeabilità che gli derivano dalla frequenza e dalle letture delle fonti umanistiche, supportate per giunta dal rigore e dalla puntigliosità che gli deriva, invece, dalle basi e da strumenti analitici e scientifici .

(Più complesso è il discorso sui Diari, 3000 densissime pagine uscite anch'esse postume, la cui componente filosofica esige maggiore attenzione e complicità di saperi).

Ma quando Spinelli rifletterà sul doppio binario che collega e insieme disgiunge le grandi dicotomie dell'uomo, a partire- se vogliamo- da quella apocalittica e primaria di vita/ morte, per scendere più semplicemente al giorno e alla notte, al sogno e alla

veglia, al conscio e all'inconscio Spinelli non esiterà a prendere le parti della notte, del sogno, dell'inconscio, di quel linguaggio notturno – cioè – su cui il secolo scorso fondò la propria modernità. Non esiterà a scoprire un uomo fatto di mistero, di dubbio, di desiderio, non solo di volontà e ragione o di assoluti e dogmi (per colpa dei quali si dissociò dal comunismo abbracciato da giovane!) e una realtà carica di aspetti sconosciuti, cui rivolgere l'attenzione intera, fatta di mente e di cuore, di razionalità e immaginazione, di sapere e intuizione : per andare sempre avanti. Proprio come la freccia di Eraclito! Per tentar di conoscere sempre di più, per mettere in discussione i suoi stessi "credo" che sembravano acquisiti, per non diventare- dunque- con sua e nostra fortuna, mai definitivamente saggio.

E pure come Orfeo: anche a costo di pagare di persona; e come Orfeo, sceso agli inferi per riprendersi la sua Euridice, la perse per sempre per colpa della sua curiosità disinteressata, che lo indusse a girarsi e a guardarla, così Spinelli con orgoglio perse anni della propria vita e la libertà, per non rinunciare alle proprie convinzioni e alla decisa presa di posizione antifascista : ma li visse i 16 anni di carcere e confino con rivalsa, non con rassegnazione o rinuncia; anzi quasi paradossalmente come fossero il riconoscimento, dovuto, al suo essere, alla sua etica; la ragione vera, laica del suo essere al mondo! Conoscere approfondire e contribuire volterianamente alla felicità del mondo, della società.

Con Majakovsky, infatti, oltre all'amore per la poesia, aveva in comune un'altra cosa. Costante, cocciuta quasi, inflessibile, faro che illuminò tutti i suoi giorni e tutte le sue mosse politiche: la fede socialista. Poco importa qui che sia stato prima comunista e poi – rinnegandone l'assolutismo fideistico e gesuita- poi socialista: ma sono la fede, l'ideologia, l'aspirazione socialitaria quello che conta, che- unita al senso preciso e profetico di federalismo _ lo guidarono nelle scelte culturali e politiche e lo portarono al progetto di un' Europa al di là di tolemaici e prepotenti nazionalismi e individualismi; al di là del mortifero "particolare", per dirla con Machiavelli, che fu uno dei suoi maestri.

"Lavorare per la creazione della federazione europea sarebbe stata un'azione diretta alla creazione di un potere reale e forte...che questa volta avrebbe servito a consolidare le libertà umane e a dar loro nuovo slancio. Machiavelli e Kant si riconciliavano nel mio spirito. Decisi dentro di me di fare il possibile per contribuire alla realizzazione di questo obiettivo, difficile a raggiungere, ma degno di essere perseguito"(A.B. pag. 310).

*(L'autobiografia *Come ho tentato di diventare saggio*, Il Mulino, 1999 sarà citata come A.B.)